

VASSIL IVANÓV, COME CREATO DA SÉ STESSO

Deyan Kiuranov, PhD

L'anti-opportunista

Nel 1971 Vassil Ivanóv, artista visivo, si trasferì da Sofia, sua città natale, a Parigi. Per un artista della Repubblica Popolare di Bulgaria, come si definiva all'epoca, Parigi non era solo un luogo dove si poteva incontrare l'arte mondiale: faceva anche parte dell'Occidente, dove l'arte veniva vista in modo diverso, sia dal punto di vista estetico che dal valore di mercato. Dal punto di vista del valore di mercato, la visita di Vassil Ivanóv non fu un successo. Si dice che Picasso lo abbia incontrato e abbia acquistato una delle sue opere; ma è un fatto che Ivanóv non riuscì a vendere la sua arte né a diventare ricco e famoso. Per quanto riguarda l'incontro con l'arte mondiale, contemporanea e più antica, Ivanóv lo fece sicuramente, passeggiando per gallerie e musei. Tuttavia, non fu influenzato: il suo stile unico aveva già assunto una forma definitiva.

Il pensiero convenzionale nei circoli artistici (e non solo artistici) in Bulgaria in quel periodo sarebbe stato incline a considerare l'escursione di Ivanóv all'Occidente come l'opportunità perduta di una vita. Ma Vassil Ivanóv era una persona che sfuggiva alla convenzionalità in tutte le sue forme, specialmente perché non vedeva la vita in termini di opportunità: era un non-opportunista al punto da essere antiopportunistico. Anzi, si costruì come artista e essere umano opponendosi alle opportunità. Prima dell'avvento del comunismo in Bulgaria (Ivanóv aveva allora 35 anni) aveva l'intelligenza e l'abilità di imitare a piacere l'arte visiva europea e americana, sia mainstream che d'avanguardia. (Ricordiamoci che allora non c'era la Cortina di Ferro e la Bulgaria faceva parte di uno spazio comune di informazioni: l'arte mondiale era conosciuta a Sofia.) Ma Ivanóv non voleva imitare, quindi non lo fece. Poi, sotto il comunismo, avrebbe potuto diventare una figura di spicco nel realismo socialista, imitando l'arte

sovietica e costruendo una carriera sulla sua opera, sicuramente realistica, così come sulle sue inclinazioni politiche di sinistra. Fece esattamente il contrario, sviluppando la sua arte in una direzione non realistica, il che provocò una stigmatizzazione da parte del regime. Ivanóv non era un dissidente e non attaccava il regime e la sua arte prescritta in modo diretto: semplicemente si escludeva da essi. Così, in risposta, il regime lo esclude dai finanziamenti statali. Tuttavia, quel fallimento sociale palpabile non lo indusse a rinunciare alle sue eresie e a giocare il ruolo del figlio prodigo penitente. Non è che amasse condurre un'esistenza marginale, ma evidentemente gli piacevano ancora meno i compromessi artistici e morali.

E un ultimo punto rischioso: Vassil Ivanóv, giudicando dalle fotografie e da ciò che le persone che lo conoscevano hanno scritto e condiviso con me, doveva essere un eterosessuale molto attraente: tratti del viso affascinanti e decisi, corpo muscoloso e ben proporzionato (era un rinomato yogi), varie abilità interessanti oltre alla sua arte (era un buon violinista), conoscenze esotiche ed esoteriche... Sarebbe stato divertente stare con lui e senza dubbio sarebbe stato oggetto di avance ripetute. Eppure, negli ultimi 25 anni della sua vita, ha amato la donna con cui si è sposato e che è rimasta al suo fianco nei momenti belli e brutti.

Sarebbe questo un antiopportunismo spinto troppo in là? No: per Vassil Ivanóv niente era troppo. Era un uomo sempre in viaggio verso l'aldilà.

Una carriera fallita spiegata

La storia di insuccesso di Vassil Ivanóv sia sul palcoscenico mondiale che nella sua patria si basava sulla sua integrità. Voleva che il suo lavoro risolvesse i problemi posti dal normale sviluppo libero dell'arte visiva bulgara attraverso mezzi nuovi per essa. Ma dopo il 1944, l'arte bulgara non doveva svilupparsi liberamente, ma in modo politicamente corretto, con una correttezza che non aveva nulla a che vedere con il politically correct. E per quanto riguarda l'arte mondiale, negli anni '60 e '70 aveva altri problemi da risolvere che richiedevano altri mezzi. Pablo Picasso, ad esempio, poteva capire l'arte di Vassil Ivanóv e apprezzarne il talento, ma

non lo avrebbe seguito: per Picasso, Ivanóv stava calpestando un terreno non necessariamente già esplorato, ma già poco interessante. D'altra parte, Picasso poteva probabilmente capire perché Ivanóv non poteva seguirlo e rispettare la sua autonomia creativa.

Quali innovazioni nell'arte bulgara sono state realizzate da Ivanóv e perché erano indigeste per l'apparato artistico del partito comunista? C'è stato un evento che pone il problema in modo brusco e ne indirizza l'esposizione.

Nel 1964 fu concesso a Ivanóv di tenere una personale esposizione in una galleria nel centro di Sofia. Tutto andava bene, quando un paio d'ore prima dell'apertura alcune persone sono arrivate e hanno chiuso a chiave le porte della galleria: la mostra era stata annullata "dall'alto". Non era a causa della politica di Ivanóv, ma a causa dell'arte che stava cercando di presentare. Era un'arte che non apparteneva allo stile imposto dai sovietici del realismo socialista, ma non faceva parte neanche del realismo tradizionale bulgaro.

Il realismo bulgaro si trovava ad affrontare lo stesso problema esistenziale che si stagliava davanti all'arte visiva in generale dopo l'introduzione del dagherrotipo negli anni '40 del 1800: come rimanere arte senza essere rappresentativo. Tuttavia, quando l'arte bulgara si unì a quel processo mondiale, lo fece con mezzo secolo di ritardo, cioè due generazioni (la convenzione sociologica stabilisce che una generazione equivale a 25 anni, l'età media di riproduzione). Gli artisti bulgari furono coinvolti in un processo comune solo dopo il 1878, quando lo stato bulgaro moderno fu creato e iniziò a sostenere l'arte profana (prima di allora la Bulgaria era stata per secoli una provincia nel premoderno Impero Ottomano). Fino al 1878, tutta l'arte visiva era legata alla tradizione iconografica della Chiesa ortodossa, come era stato durante il Medioevo. Gli artisti dovevano seguire immagini codificate, altrimenti non avrebbero ottenuto commissioni dalla Chiesa, che praticamente deteneva il monopolio in materia artistica. Negli ultimi decenni del dominio ottomano apparvero tre, sì, solo tre artisti, che avevano ricevuto un'istruzione accademica contemporanea e avevano iniziato a dipingere opere non religiose: due a San Pietroburgo e uno a

Vienna. Purtroppo, ciò che questi tre promuovevano era il realismo accademico del tempo, una scuola che non avrebbe affrontato le inevitabili conseguenze dell'avvento della fotografia. Tuttavia, per la Bulgaria, rappresentava un miglioramento rispetto alla precedente iconografia, che non avrebbe neanche considerato degno di rappresentazione artistica il mondo circostante, ma dipingeva immagini immaginarie di concetti astratti, obbligati ad obbedire meccanicamente al canone.

In tale contesto era da aspettarsi che quando la scuola superiore d'arte bulgara fu istituita dallo stato (1896), iniziasse a insegnare una versione bulgara di quel medesimo realismo accademico. Per la società bulgara dell'epoca, questo era "il colpo". Innanzitutto, perché l'accademismo regnava ancora nelle capitali europee e americane e il drammatico punto di svolta del 1863, segnato dal Salon des refusés, era ancora ampiamente ricordato dalle istituzioni consolidate con l'accento sul rifiuto. La Bulgaria stava cercando di recuperare terreno rispetto alle istituzioni consolidate, quindi 33 anni dopo l'esplosione dell'impressionismo, il realismo fotografico sarebbe stato ammirato e insegnato!

In secondo luogo, se è stato necessario del tempo per far accettare ai artisti, ai critici d'arte e ai conoscitori l'arte visiva non fotografica, è stato ancora più lungo per le società. In confronto ad altri paesi europei, la società bulgara era più piccola, più povera e meno istruita; è necessaria una certa fiducia in se stessi e libertà nel trattare la cultura contemporanea per adottare una visione non ancora predominante. Nei 66 anni dall'istituzione dello stato bulgaro fino all'avvento del comunismo, questa adozione non si verificò. E la società comunista che arrivò era ancora meno culturalmente sofisticata. Inoltre, quella nuova e coraggiosa epoca mostrava un entusiasmo masochistico per l'auto-mutolazione culturale, abusando insistentemente del martello e della falce della sua ideologia!

È controintuitivo il motivo per cui nelle accademie dell'URSS e delle "democrazie popolari" europee si insegnava che l'impressionismo fosse una cosa positiva: per logica avrebbe dovuto essere denunciato come non

fotografico, quindi "non compreso dalla classe lavoratrice". Ebbene, giudicando l'impressionismo come "buono", si sottolineava che era considerato buono solo storicamente. Se un artista di un contemporaneo "paese socialista" avesse sperimentato con l'impressionismo, sarebbe stato perseguitato per aver abbandonato il "realismo socialista" (tutti gli esperimenti nell'arte venivano chiamati "formalismo", per qualche motivo utilizzato come parolaccia). D'altra parte, accettare l'impressionismo forniva una base eccellente per denunciare tutta l'arte contemporanea non socialista come decadente, prova della decadenza generale dell'Occidente. Venivano fatte eccezioni per ragioni evidentemente politiche: il sopra menzionato Picasso se la cavava con la sua arte non realistica, poiché era progressista e presumibilmente "un grande amico dell'Unione Sovietica".

In quel contesto è più comprensibile perché Vassil Ivanóv non volesse fare le cose che non ha fatto. È ora di cercare di capire cosa ha fatto e speculare sul motivo.

Il pittore autodidatta

La libertà artistica che Vassil Ivanóv alla fine raggiunse fu ottenuta da lui stesso; la mancanza di libertà artistica gli fu imposta dalla sua formazione all'accademia delle arti visive bulgara, dalla quale si laureò nel 1939. Nel periodo tra le due guerre, i pittori giovani più audaci avevano formato un gruppo il cui motto potrebbe essere formulato come "Ricevere aiuto dallo sviluppo dell'arte mondiale con l'obiettivo di sviluppare l'arte nazionale bulgara". Ciò comportava ovviamente molte limitazioni in nome dello sviluppo "organico" dell'arte bulgara: invenzioni come l'astrattismo o il cosmopolitismo artistico sarebbero stati considerati "non utili". "Organico" era una parola chiave che indicava evoluzione, non rivoluzione; nella pratica ciò significava mettere i freni a un processo che già in partenza era iniziato tardi e procedeva lentamente. Ma per questi giovani talentuosi e patriottici sembrava la cosa giusta da fare. (E in quel momento potrebbe essere stato davvero corretto se si confrontano i loro risultati con quelli ottenuti dalla quasi totale libertà concessa agli artisti bulgari dopo la caduta

del comunismo. Con poche eccezioni di talento, si sono precipitati a "raggiungere" la moda artistica mondiale, pensando solo alla propria posizione e finendo per essere poveri produttori di arte parassita. Il cambiamento rapido ha un prezzo, spesso esorbitante).

Ivanóv partecipò a quella spinta per un'evoluzione artistica patriottica e iniziò a dipingere paesaggi realistici e ritratti. I suoi paesaggi ben composti erano dotati di una calma silenziosa tutta loro. Tuttavia, era uno tra tanti e più tradizionalista di molti; quindi poteva sopravvivere con la sua arte, seppur a stento.

Probabilmente i principali fattori esterni che lo hanno spinto a iniziare una ricerca lontano dal realismo sono stati la sua reazione al sacrificio umano durante la Seconda Guerra Mondiale, unita al sentimento del corsetto comunista che è arrivato dopo. Sicuramente, il "realismo socialista" imposto da Mosca non era affatto la prossima fase dell'evoluzione organica dell'arte bulgara! E, essendo una persona di principi, avrebbe ribellato. Ma è arrivato alla forma concreta della sua ribellione artistica a piccoli passi: ci ha messo più di dieci anni.

Nel frattempo, le nuove autorità artistiche lo avrebbero lodato per il realismo del suo lavoro, ma rimproverato per la mancanza di contenuti di mobilitazione socialista. Va bene, se questi dittatori nell'arte e nella vita lo avrebbero lodato per qualcosa - allora abbasso! Abbasso il suo passato di sereno realismo! E - abbasso anche l'evoluzionismo! (Che probabilmente non era molto logico intellettualmente, ma più logico emotivamente e comprensibile psicologicamente.) Così Ivanóv iniziò un intenso lavoro sulla propria rivoluzione come artista, con le tende chiuse. Liberò la sua immaginazione dal suo passato e dal presente, e dalla terra bucolica si trovò nello spazio esterno, niente di meno. Era l'inizio di quello che successivamente divenne noto come il suo "Ciclo cosmico", e spinse l'Enciclopedia delle Arti, New York, a elencarlo come il creatore di grafica cosmica. La mostra proibita del 1964 fu il primo tentativo di Ivanóv di

mostrare quel mondo appena creato al pubblico; il tutto potente Partito lo nascose.

Ma questa volta Ivanóv decise di combattere - non per sé stesso, ma per rischiarsi per la sua scoperta artistica. Scrisse, ripetutamente, all'Unione degli Artisti e a Zhivkov, il dittatore, chiedendo che la mostra fosse aperta al pubblico, o, come compromesso, aperta a specialisti d'arte - alcuni dei quali invitati personalmente da lui, specificò! - per discutere i suoi quadri e spiegargli perché non erano accettabili. Le sue lettere sono scritte in bellissimo bulgaro: concise, incisive, trasmettendo disprezzo e persino ironia. A mia conoscenza nessun altro artista osò agire in modo simile; la prassi accettata era pentirsi, o al massimo, non reagire. Ma questa volta è stato il regime che non ha reagito - perché non avevano un modello approvato. Poi, dopo mesi di silenzio, è successo l'imprevedibile: il regime comunista cedette. Hanno permesso a Vassil Ivanóv di avere la sua mostra! - sebbene in un luogo più piccolo, il foyer di un teatro centrale di Sofia.

Vassil Ivanóv, un uomo indipendente

Chiamare Vassil Ivanóv un uomo indipendente non è una mera constatazione di fatto: è un elogio. Probabilmente solo qualcuno che ha vissuto sotto una dittatura comunista può davvero capire, anzi, sentire nelle proprie ossa, quanto fosse difficile praticare l'indipendenza personale e quanto pericoloso — manifestarla. È da chiedersi quale sia di maggior valore culturale in un ambiente totalitario: la creazione di una nuova forma d'arte o la creazione e il mantenimento di uno stile di vita autonomo.

Sarebbe stato un uomo strano in qualsiasi società, ma l'eccezionalità nella "società socialista" significava "individualismo", ed era politicamente sospetto. Quello promosso ufficialmente era il "collettivismo", che in realtà significava conformismo. I non conformisti erano considerati anormali, sia dal punto di vista statistico che morale. Ma guardate quell'uomo! Si definisce pittore, eppure sostiene che dipingere per lui sia musica, e che per realizzare un disegno gli basti lo stesso tempo che impiegherebbe per suonare un brano al violino! (Prima di dedicarsi alla pittura, aveva

desiderato diventare un violinista e aveva mostrato del talento). Ma i pittori normali non suonano, e i musicisti normali non dipingono! Sua moglie era una delle ballerine di punta del balletto di Sofia, e si supponeva che si amassero, ma lui la vedeva solo occasionalmente, poiché viveva e lavorava in solitudine in una capanna cadente ai margini della capitale! là frequentava i resti della fratellanza Bianca, una setta spirituale meditativa ufficialmente vietata, che onorava la Natura e il Sole - anziché essere soldati diretti verso il Comunismo! Inoltre, praticava yoga in modo abbastanza serio da essere fotografato per le illustrazioni della prima guida bulgara alla ginnastica yoga. Ora, nella Bulgaria stalinista e post-stalinista, chiusa al mondo, lo yoga appariva così strano che doveva essere ridotto a "cattiva normalità", e così Ivanov fu accusato di usare lo yoga come copertura per pratiche religiose, una violazione importante del codice comportamentale totalitario. Inoltre, divenne un lettore di linee della mano di una certa fama, e persone vicine a lui riportavano casi di chiaroveggenza. Senza dubbio c'erano abbastanza informatori volontari per informare le autorità su tali comportamenti scorretti: nell'Unione Sovietica sarebbe stato mandato in Siberia, o chiuso in un ospedale psichiatrico. Ma in Bulgaria, dopo la morte di Stalin nel 1953, il regime optò per comprare le élite artistiche e intellettuali invece di reprimere. Tuttavia, con la sua auto-emarginazione, Ivanov probabilmente era considerato non abbastanza importante da corrompere.

Eppure, era oggetto di invidia, sia da parte degli artisti che dei non artisti: si comportava come voleva e se la cavava! Inoltre, questo "emigrato interno" voleva far emigrare la sua arte all'estero - e in qualche modo ci riuscì! Contrastato dal suo governo e dalla società, aveva guadagnato amici personali in patria e all'estero, che lo aiutarono a mostrare la sua nuova arte. Organizzò diverse piccole mostre molto apprezzate in paesi comunisti e non comunisti, come Polonia e Regno Unito. Ad esempio, nel 1965 gli fu concesso di andare a Berlino Est per una mostra personale, ma amici tedeschi organizzarono una mostra anche a Berlino Ovest. La Bulgaria ufficiale non riuscì a prevenirlo, ma si vendicò negandogli il permesso di

attraversare il confine per aprire la sua mostra a Berlino Ovest; al contrario, inviò un agente dei servizi segreti mascherato da diplomatico per dire bugie, sostenendo che Ivanov fosse malato a letto e dispiaciuto per non poter partecipare...

Finalmente, Vassil Ivanov ottenne l'accesso al "mondo libero": trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita in Francia e in Svizzera. Ciò fu reso possibile da Yuri Boukoff, un pianista classico bulgaro naturalizzato in Francia e tollerato dal regime; Boukoff persuase le autorità a permettere a Ivanov di venire a Parigi e a stare con lui. Ivanov tenne diverse mostre personali in gallerie e alcune delle sue opere d'arte furono acquistate. La popolarità non arrivò mai, però; spero di aver spiegato il perché in precedenza. Scrivendo alla moglie, si lamentava di sentire la mancanza della sua vita primitiva nei boschi: era un ambiente in cui prosperava, mentre i contesti urbani occidentali lo soffocavano. Improvvisamente si ammalò e fu mandato di nuovo in Bulgaria, dove morì all'età di 66 anni.

In una delle sue lettere dall'estero Vassil Ivanov chiese retoricamente alla moglie: "Che cos'è il successo?" Va bene: è stato l'unico artista bulgaro che è riuscito a creare uno spazio artistico nuovo, un Mondo Cosmico, tutto da solo; ed è stato uno dei pochissimi artisti bulgari che sono riusciti a difendere il loro spazio personale di libertà morale. E per tutta la vita ha fatto ciò che credeva di dover fare: ha lavorato per la sua anima e ha permesso che essa lavorasse attraverso di lui. Credo che rispetto e sana invidia siano appropriati.

Tiro il cappello a Vassil Ivanov!

(Appello obsoleto, i cappelli non sono più così diffusi; oltre a un tono sessista. Dovrebbe essere più rilevante un appello per spegnere momentaneamente gli smartphone?)